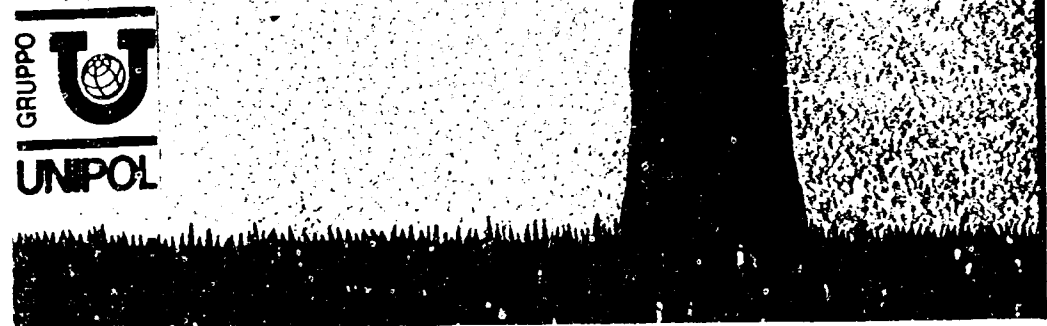


# Unipol. Una forza amica.

Un grande albero che affonda le sue radici nell'Italia che lavora: questo è Unipol, la Compagnia di assicurazione espressione delle Cooperative e del mondo del lavoro. Una forza amica che nella sua attività ha saputo interpretare le attese di chiarezza e serietà degli assicurati.

Così Unipol ha allargato i suoi rami, ha rafforzato le sue radici per assicurare agli utenti la professionalità e l'imprenditorialità necessarie a garantire la tutela dei loro diritti e dei loro interessi.



**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

AMICA PER TRADIZIONE

Le privatizzazioni arriveranno anche tra uno o due anni agli enti di gestione delle partecipazioni statali come l'Iri, l'Eni e l'Efim. C'è chi sospetta che tutto finirà come è successo con la legge Amato.

## Spa come le banche Ma non ci crede nemmeno Guido Carli

RENZO STEFANELLI

**I**l dr. Guido Carli lamenta che dalla legge Amato, con cui si decide (e si paga, con esenzioni fiscali) perché dagli istituti di credito pubblici escano delle società per azioni, non si sia dato vita a vere «banche private». Sarà lo stesso, fra uno o due anni, per la legge che consente di trasformare gli enti di gestione delle partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim) in Spa? Quasi certamente, sì. A meno di regalarli. Il governo Andreotti, se escludiamo l'ipotesi di doppietta, è andato oltre i conservatori della Thatcher quando ha concepito la «privatizzazione» senza nemmeno fare una stima dei patrimoni che mette in vendita e della capacità del mercato di assorbire. Quel 25% che è considerato il circolante minimo per le quotazioni in borsa.

Qual è il valore patrimoniale delle partecipazioni detenute nell'Iri? Non meno di centomila miliardi, cui si dovrebbe aggiungere quel «di più» che deriva dal carattere strategico di molte di queste. Nel caso dell'Eni, cui fanno parte riserve di gas e petrolio ingenti, nemmeno il consolidato di bilancio può essere una base di riferimento. E persino l'Efim, ammesso che i debiti superino, come si dice, il patrimonio, ha un valore strategico immenso possedendo le chiavi di ingresso in quattro mercati internazionali: degli elicotteri, del vetro, dei materiali ferroviari, dell'alluminio. Nessuno sarebbe in grado, oggi, di entrare in questi mercati partendo da zero mentre lo potrebbe fare senza grandi difficoltà partendo dagli investimenti Efim.

Enormità del patrimonio e insostituibilità strategica: ecco i motivi per i quali gli stessi amministratori degli enti di gestione hanno accolto senza allarme la legge di privatizzazione. Molto più profonda sarebbe stata la rimessa in causa dell'Iri, ad esempio se si fosse proceduto a separare il settore bancario, a smembrare le telecomunicazioni facendo entrare i concorrenti, a trasformare i fondi accantonati per la liquidazione dei dipendenti in azioni di risparmio dei lavoratori. Son queste, infatti, le tre «entrate» su cui è costruito il conto economico dell'Iri. I profitti delle banche e del gruppo Stet-Sip consentono di coprire le perdite. Il fondo per Tir (Trattamento di fine lavoro) se diventasse partecipazione azionaria porterebbe in tutti i consigli di amministrazione la rappresentanza «interessata» dei lavoratori.

Gli enti di gestione sono — presumibilmente resteranno come Spa — una camera di compensazione fra settori attivi con altri in perdita. L'E-

nti ha una rendita petrolifera — e soprattutto metallifera — che gli consente sia di assorbire perdite che di investire nella chimica. Sbagliato? Se così, non sarà il cappello da prestigiatore del privatizzatore a cambiare le cose. Nell'Iri il monopolio dei telefoni e le banche aiutano a reggere nella meccanica, elettronica, siderurgica ed altri ancora. E anche questo sbagliato? È stato smentito in questi giorni per la siderurgia in una sede puramente teorica. Bisognerà passare dalla teoria a dei piani concreti che mostrino per quali vie si può uscire dal regime di compensazione all'interno di un raggruppamento poli-settoriale per arrivare al profitto — in ogni punto. Intanto, però, guardiamo ai fatti.

In Italia, la banca si organizza in «gruppi polifunzionali», proprio come stabilizzatore, cioè con l'intento sia di promuovere sinergie fra settori che di stabilizzare i margini disponibili per l'investimento mettendo in un solo paniere le perdite di un settore con i profitti di un altro. In Europa, non c'è solo la Thompson francese ad aggregarsi le industrie del nucleare, anche la Volvo aggrega l'Accordia (dall'auto all'ali-

mentare). Ed il Gruppo Fiat non è forse un conglomerato in cui si compensano comparti a congiuntura differente, a struttura di capitale differente?

Anche in questo abbiamo in regime di sicurtà quanto ad analisi di strategie d'investimento. Colpa, certo, anche dell'avarizia di elaborazioni in casa agli enti di gestione. Sappiamo benissimo che gli enti di gestione delle P.S. sono stati organizzati con metodi a metà fra il ministero ed il carrozzone. Nei confronti dei servizi ad economia pianificata centralmente, gli enti sono stati il sostituto di un ministero dell'Industria. Nei confronti dell'economia di mercato si sono chiamati «holding», una parola neutra che significa «detentori della proprietà» (per conto dello Stato) senza assumere, spesso, le funzioni di integrazione attraverso servizi propri e programmi partecipativi che si trovano abitualmente nella holding privata.

Ci si è provati spesso. Più volte l'Iri ha avuto un piano delle attività aerospaziali e l'Eni un piano della chimica. E l'insieme di studi, confronti, interventi che sono caratteristici di un processo di programmazione effettiva che è mancato. Processo indispensabile anche ad una holding privata poiché si tratta di suscitare, ad ogni passo, responsabilità ed appoggi superando le dispute nominalistiche. La trasformazione in Spa produrrà il cambiamento? È possibile ma la fonte del cambiamento è la stessa.

mentare). Ed il Gruppo Fiat non è forse un conglomerato in cui si compensano comparti a congiuntura differente, a struttura di capitale differente?

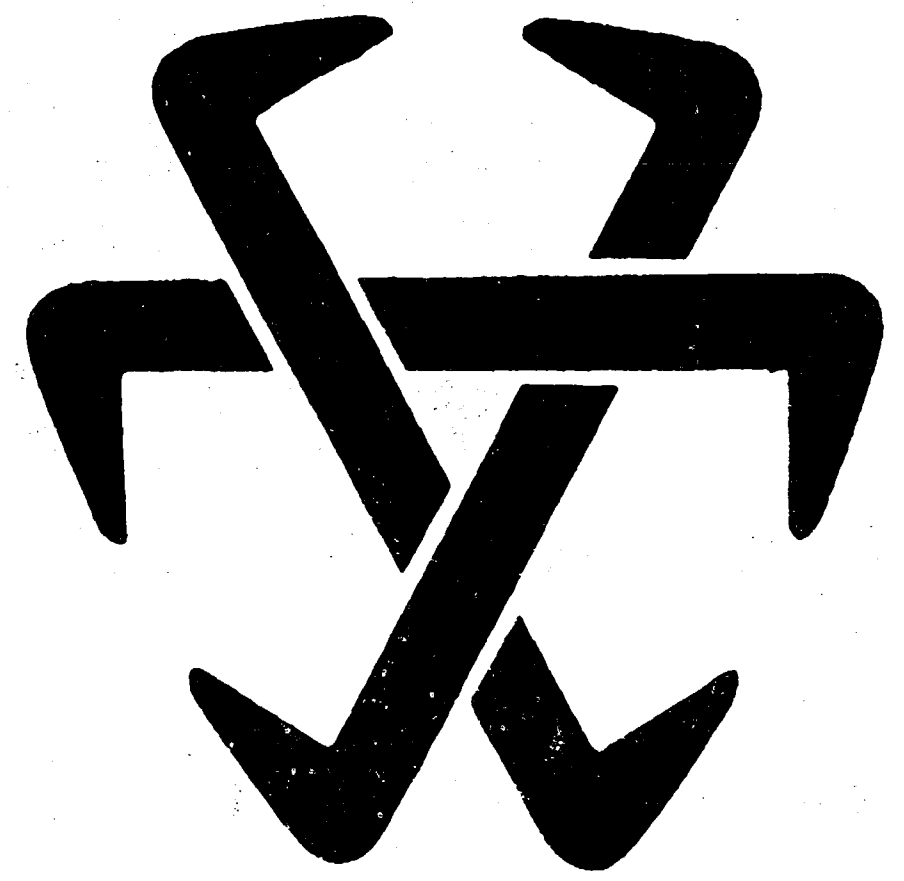
Anche in questo abbiamo in regime di sicurtà quanto ad analisi di strategie d'investimento. Colpa, certo, anche dell'avarizia di elaborazioni in casa agli enti di gestione. Sappiamo benissimo che gli enti di gestione delle P.S. sono stati organizzati con metodi a metà fra il ministero ed il carrozzone. Nei confronti dei servizi ad economia pianificata centralmente, gli enti sono stati il sostituto di un ministero dell'Industria. Nei confronti dell'economia di mercato si sono chiamati «holding», una parola neutra che significa «detentori della proprietà» (per conto dello Stato) senza assumere, spesso, le funzioni di integrazione attraverso servizi propri e programmi partecipativi che si trovano abitualmente nella holding privata.

Ci si è provati spesso. Più volte l'Iri ha avuto un piano delle attività aerospaziali e l'Eni un piano della chimica. E l'insieme di studi, confronti, interventi che sono caratteristici di un processo di programmazione effettiva che è mancato. Processo indispensabile anche ad una holding privata poiché si tratta di suscitare, ad ogni passo, responsabilità ed appoggi superando le dispute nominalistiche. La trasformazione in Spa produrrà il cambiamento? È possibile ma la fonte del cambiamento è la stessa.

sta nella volontà che l'azionista di maggioranza esprimerà, sia che lo faccia in un modo o nell'altro. Non bisogna prendere sul serio chi ritiene che la Spa sia la premessa per liquidare alcune «presenze» industriali. Basta leggere la quota di mercato rappresentata nelle partecipazioni statali — anche nella siderurgia o nelle attività aerospaziali, perché no — per rendere evidenti due cose: che si tratta di posizioni di mercato forti, che la loro liquidazione produrrebbe enormi perdite economiche di cui la perdita di massa salariale sarebbe forse la parte minore.

Tali quote scendono d'importanza se ralfrontate al mercato mondiale. Il che non è poi una gran novità perché la concorrenzialità sui mercati mondiali esiste, appunto finché in un sistema di mercati aperti (che non c'è ancora) nessuno ha una quota di mercato determinante. Vi è un legame fra superamento delle politiche protezionistiche — al Gatt se ne discute da cinque anni — e superamento del concetto di «impresa nazionale» o di «polo nazionale» industriale. Un progetto a cui lavorare. Oggi, così come stanno le cose, la rinuncia alla pubblica nell'industria pot-

La privatizzazione non eliminerà la presenza dei punti industriali degli enti



lo significare un trasferire pacificamente industriale dall'Italia a regioni della Comunità. Se qualcuno non sente parlare di interesse ci si può sempre domare questa riduzione della bilancia comunitaria, cure nell'interesse dell'Europa stessa mercato internazionale.

È di moda, a Londra e Germania, criticare la pervasiività del governo francese a internazionalizzare le imprese controllo pubblico. Vi è una ma di concorrenza industriale del mondo.

Ma vi è anche una concorrenza ideologica. I laburisti andranno al governo promettere elezioni, anche l'ira tornerà a sostenere le industrie. Se ne parla, sull'inglese, come un problema di crescita delle risorse. Gli inglesi amano vantare delle loro università centri di ricerca ma si vedono sempre più la possi- metteri in opera a proprio. Anche gli italiani si trovano giorno di più, in questa situazione.

Se mai il punto è un altro: delega di funzioni strategiche-ministero toglie forza-manda di politica industriale di se privatizzazione, esplicitamente, coinvolgendo risparmiatori e istituzioni, d'ri e ricercatori, allora vivatizzazione. Ma come si esprime tale possibilità se non in gramma politica e in una zione finanziaria? Quanto gramma, sono le politiche strali che aspettano di ricorpo» sia a livello politico, prenditoriale. Per l'innocanza nanziana, le carte sono in Perché aspettare i fondi per realizzare la partecipazione democratica? Vi sono occasioni. Nell'Iri, Eni, Efim un migliaio di società per avie del mercato sono aperte a loro, basta attrezzarsi guide.

Qui è il punto: la ricapitale dell'industria si può far avere adeguata credibilità per i capitali. Grandi massano si scambiano con titoli scadenza, il mercato fin svolge un giro di scambi vivente sottoscrive polizze, le gnie comprano titoli che i mesi scadono e tornano pronti per altri sottoscritti contro carta. Se la Spa può minacciarci provino subito biare denaro con industrie, strutture, servizi.